

Migranti Macron non si scusa con l'Italia

Tensioni tra i due Paesi dopo le dure critiche di Parigi al respingimento di Salvini della nave Aquarius. Il neo premier Giuseppe Conte è orientato a rinviare il vertice di venerdì con il presidente francese

■ **ROMA** Mentre è arrivata nel porto siciliano di Catania la nave Diciotti della Guardia costiera italiana con a bordo 932 migranti salvati durante sette operazioni di soccorso al largo della Libia, continua lo scontro verbale tra Francia e Italia. Roma aveva chiesto le scuse di Parigi dopo le dure critiche di Macron al respingimento della nave Aquarius, carica di migranti, da parte del ministro dell'Interno italiano Salvini. Ieri l'ambasciatore francese è stato convocato alla Farnesina e il ministro degli Esteri italiano Tria ha annullato la sua visita in Francia. Dal canto suo il premier italiano Giuseppe Conte ha fatto sapere di essere orientato a «rinviare» il vertice all'Eliseo di venerdì.

Del resto Roma era stata chiara: senza le scuse francesi, l'incontro sarebbe saltato. E le scuse non sono arrivate. Anzi. Il presidente francese Emmanuel Macron ha ulteriormente alzato l'asticella, lasciando i migranti sullo sfondo, e facendo diventare lo scontro tutto politico: «democratici» contro «populisti».

Macron contro Salvini. Il bersaglio dell'inquilino dell'Eliseo d'altronde è stato lui, il leader del Carroccio, fin dall'inizio. Conte ieri non ha rilasciato alcuna dichiarazione sulla vicenda Aquarius e sullo scontro con Parigi. Mentre Salvini è intervenuto per tutto il giorno, rivolgendosi direttamente al leader francese per chiedere a più riprese un passo indietro della Francia. Leggendo al bilaterale: «Senza scuse ufficiali Conte fa bene a non andare a Parigi», ha avvertito ieri in mattinata. La risposta di Macron non si è fatta attendere. Niente scuse, ma piuttosto un attacco diretto a Salvini: «Chi cerca la provocazione? Chi è che dice 'io sono più forte dei democratici e una nave che vedo arrivare davanti alle mie coste la caccia via'? Se gli do ragione, aiuto la democrazia?», ha chiesto parlando ai francesi in Vandea. E ha aggiunto: «Non dimentichiamo chi ci sta parlando e chi si rivolge a noi. Non lo dimentichiamo perché anche noi abbiamo a che fare con gli stessi...». Il riferimento è a Marine Le Pen: piegarsi all'omologo italiano - è il ragionamento che si fa in ambienti dell'Eliseo - sarebbe inaccettabile.

Per questo il leader francese ha precisato che i due Paesi collaborano da un anno «in modo esemplare» ed hanno «ridotto a un decimo gli sbarchi grazie a un lavoro con la Libia e nel Sahel». Come dire, il problema non è l'Italia, ma proprio il Governo giallo-verde. All'attacco personalizzato è arrivata una risposta altrettanto personalizzata: «Macron passi dalle parole ai fatti e domani mattina accoglia i novemila migranti che si era impegnato ad accogliere», ha detto Salvini, assicurando di aver con lui tutta l'Italia e accusando il leader francese di «continuare istericamente la sua guerra al popolo italiano che in quanto a generosità ha poco da imparare». Intanto in Germania la cancelliera Merkel è tornata a sollecitare una soluzione europea all'emergenza migranti.



LO SBARCO Alcuni degli oltre 900 migranti giunti ieri nel porto di Catania con la nave Diciotti.

(Foto AP)

L'INTERVISTA ■ BERNARDO VENTURI*

«Dei centri di registrazione UE in Africa mi sembra siano una soluzione sensata»



■ L'emergenza migranti in questi ultimi giorni è tornata a scaldare gli animi e crea tensioni all'interno dell'UE (si veda l'articolo qui a lato). Il problema di fondo resta sempre lo stesso:

come contenere la fuga di massa dall'Africa? Abbiamo sentito il parere di Bernardo Venturi, esperto di cooperazione allo sviluppo e affari africani presso l'Istituto affari internazionali di Roma.

Tra i migranti africani che continuano a giungere in Europa vi sono anche dei laureati. Come favorire lo sviluppo se i giovani talentuosi fuggono?

«Innanzitutto va sfatato un mito che rimane, ossia che a fuggire dall'Africa siano le persone più svataggiate. In realtà spesso sono i membri della classe media o persone preparate. Detto questo

credo che oggi uno dei grossi limiti economici dell'Africa sia rappresentato dalla non lavorazione in loco delle risorse locali. Oltre l'80% delle materie prime escono dal continente non lavorate e pochissime viaggiano da un Paese all'altro dell'Africa. In questo senso un passo avanti lo si è fatto con l'accordo di libero scambio firmato a marzo da gran parte dei Paesi africani».

Cosa può dirci sulle persone in fuga?

«Tradizionalmente abbiamo sempre distinto tra migranti economici e richiedenti asilo; probabilmente adesso in Africa abbiamo una zona ibrida più ampia formata da quei Paesi dove non vi è una dittatura ma vi sono limiti democratici. Pensiamo ad esempio agli Stati nei quali viene prolungata la durata del mandato presidenziale, oppure a quelli dove domina la corruzione. In queste situazioni i giovani in particolare si sentono bloccati e cercano di fuggire. Quindi non sono migranti economici in senso stretto, perché magari hanno qualche lavoro anche se sono sotto-

impiegati, però allo stesso tempo nei loro confronti non vi è una vera oppressione. Si tratta di persone che si sentono bloccate e senza futuro».

Come bisognerebbe intervenire?

«Bisognerebbe intervenire sia in termini economici, offrendo opportunità di lavoro concrete e tradizionali alle quali si aggiungono quelle della new economy. Accanto a questo ci vuole però anche un lavoro sulla governance (l'insieme delle regole che riguardano la gestione e il governo di una società ndr). Chiaramente in Africa vi sono regioni con situazioni molto diverse. La parte sud del continente, ad esempio, per alcuni versi è un modello che sta funzionando bene; come il Sudafrica che riceve molti immigrati».

Nell'UE si è tornati a parlare di controlli dei confini esterni. Secondo lei è possibile far fronte alla sfida migranti ricorrendo a questo tipo di controlli?

«Credo che l'Unione europea, per quanto parli di approccio integrato nella soluzione della sfida migranti, si stia

fortemente focalizzando su alcuni aspetti. Uno di questi è proprio la sicurezza dei confini. Penso che da un lato si faccia una distinzione tra securizzazione dei confini e la gestione dei medesimi, e qui penso in particolare ai confini a sud della Libia. Se parliamo di securizzazione dei confini, vuol dire chiuderli alla possibilità di movimento. E purtroppo è quello che in buona parte sta facendo l'UE. E non è un bene in quanto ciò potrebbe avere ripercussioni negative anche sulle economie locali, nelle quali ci sono forti spostamenti regionali: sia tra l'Africa occidentale e il Sahel che tra Sahel e Nordafrica. E quindi, per assurdo, in tale modo si crea più interesse a emigrare irregolarmente e a raggiungere l'Europa».

Quali altre soluzioni vede?

«Invece di spingere per la chiusura delle frontiere, l'UE dovrebbe occuparsi della gestione dei confini in modo da favorire anche la mobilità regionale, che è gran parte della mobilità africana. In effetti quasi il 90% della mobilità africana si svolge all'interno del continente. L'Unione africana sta cercando di favorire la mobilità all'interno del continente con una progressiva liberalizzazione dei visti. L'UE dal canto suo dovrebbe creare canali migratori regolari, in quanto c'è bisogno della migrazione, tutti lo sanno, compresi gli imprenditori. Attraverso accordi bilaterali solidi si potrebbero dunque favorire processi migratori regolari sia stagionali che di lungo periodo. Questo offrirebbe una visione diversa, abbinata anche ad opportunità di studio e di scambi rafforzati. Grazie ad accordi bilaterali sarebbe anche più semplice organizzare i rimpatri».

Il Belgio propone centri di registrazione in Tunisia. Potrebbe essere una soluzione per evitare i rischi legati all'attraversamento del Mediterraneo?

«Questa è un'ipotesi che gira ormai da tempo. Un paio d'anni fa la proposta era stata dibattuta in ambito UE. Io credo che si tratti di un'idea sensata avere dei centri fuori dall'Unione europea nei quali sia possibile fare domanda d'asilo. Ciò andrebbe rafforzato da una riforma organica del sistema di Dublino. Le stesse domande d'asilo potrebbero essere fatte nelle rappresentanze dell'UE. In alcuni Paesi come l'Eritrea sarebbe impossibile creare questi centri, ma in altri Stati come la Tunisia sarebbero ottime soluzioni. Una buona soluzione sarebbe anche quella di un sistema unico d'asilo per l'Unione europea, di cui si era iniziato a parlare con più forza uno o due anni fa. La proposta si era poi arenata di fronte al blocco dell'iniziativa imposto dai Paesi dell'Est e alle divisioni sorte tra i Paesi del Club di Bruxelles».

OSVALDO MIGOTTO

* ricercatore dell'Istituto affari internazionali di Roma

Corruzione Nuovo stadio di Roma nove arresti tra manager e politici

■ **ROMA** Nove arresti nell'ambito di un'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo su un'associazione a delinquere finalizzata alla commissione di condotte corruttive e di una serie di reati contro la Pubblica Amministrazione nell'ambito delle procedure connesse alla realizzazione del nuovo stadio di Roma.

Le figure-chiavi sono quelle dell'imprenditore Luca Parnasi e del presidente dell'ACEA (azienda attiva nella fornitura di elettricità e gas), l'avvocato Luca Lanzalone, uomo «scelto da Grillo e M5S per risolvere i problemi». I due, raggiunti da ordinanza di custodia cautelare assieme ad altre sette persone, ricoprono, secondo l'accusa, i ruoli dell'imprenditore privato pronto ad oliare gli ingranaggi della politica con una corruzione sistematica e trasversale e quello del consulente scelto dal-

la politica, per far combaciare gli interessi pubblici e privati in una opera mastodontica da circa un miliardo di euro. Nell'indagine trovano spazio anche esponenti della «vecchia politica» come l'ex assessore regionale del PD, Michele Civita e l'attuale vicepresidente del Consiglio regionale di Forza Italia, Andriano Palozzi. Soldi in contanti, fatture per operazioni inesistenti, assunzioni e consulenze. Il gruppo guidato dal 40.enne costruttore, secondo l'accusa, foraggiava politici e pubblici ufficiali. Le carte dell'inchiesta ricostruiscono le varie fasi della vicenda stadio in cui, a detta di chi indaga, l'AS Roma non è coinvolta, così come non lo è, dicono i pubblici ministeri, la sindaca Virginia Raggi e nulla c'entrano con l'indagine gli atti del Comune. E la sindaca tuona: «Chi ha sbagliato pagherà, noi siamo dalla parte della legalità».



LUCA PARNASI

Tra le persone oggetto del mandato d'arresto figura l'imprenditore Luca Parnasi.

Yemen Hudayda presa d'assalto dai sauditi

■ **BEIRUT** I sauditi e i loro alleati arabi hanno lanciato ieri la più vasta offensiva da terra, dal mare e dall'aria nella guerra in corso da tre anni in Yemen, per strappare ai ribelli Houthis, vicini all'Iran, la città portuale di Hudayda, sul Mar Rosso. L'ONU e le organizzazioni umanitarie lanciano l'allarme per quella che potrebbe diventare una catastrofe umanitaria, perché da qui passa il 70% degli aiuti destinati a milioni di yemeniti ridotti alla fame. Mentre la Coalizione bombarda con aerei e da navi militari in navigazione nel Mar Rosso le postazioni dei ribelli, sul terreno sono impegnate forze fedeli al presidente yemenita internazionalmente riconosciuto Abd Rabbo Mansur Hadi, in esilio a Riad, e truppe degli Emirati Arabi Uniti.

Francia Furgone trappola In cella due portoghesi

■ **MOULINS** La giustizia francese ha condannato ieri due portoghesi residenti in Svizzera in relazione al tragico incidente costato la vita nel 2016 a 12 loro compatrioti, nel dipartimento dell'Allier. Il conducente del veicolo, oggi 22.enne, è stato condannato a 3 anni di detenzione e suo zio di 44 anni, proprietario del mezzo, a 4 anni.

I due uomini sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio colposo e «deliberata violazione dell'obbligo di sicurezza o di prudenza». Il tribunale ha pure disposto l'annullamento della loro patente di guida per cinque anni e il divieto di svolgere un'attività professionale nel settore del trasporto di passeggeri. La trappola mortale, non era la strada, ma quel maledetto furgoncino: «I passeggeri sono stati rinchiusi in una bara con quattro ruote», ha detto il procuratore. I due condannati han-

no affermato di non voler ricorrere contro la sentenza. Il 24 marzo 2016 il giovane trasportava dodici persone di età compresa fra i 7 e i 62 anni in un furgone Mercedes modificato per aumentarne la capacità. Lo zio, ex operaio edile, nel marzo 2015 aveva avviato un'attività non dichiarata di trasporto di persone.

Partito da Romont (FR), il mezzo era diretto nella regione di Guada, in Portogallo. L'incidente è avvenuto poco prima della mezzanotte lungo la statale 79 nella città di Montbeugny, nel dipartimento dell'Allier della regione dell'Alvernia, una strada conosciuta per la sua pericolosità: mentre sorpassava un'auto vicino a Moulins, in Francia, si è scontrato frontalmente con un camion italiano. I passeggeri sono morti sul colpo. Nove delle dodici vittime abitavano nella città di Friburgo, altre tre nel canton Vaud.